



CONFINDUSTRIA ENERGIA

CONSULTAZIONE PUBBLICA
PIANO NAZIONALE INTEGRATO ENERGIA E CLIMA

Contributo di Confindustria Energia

*All'Attenzione della X Commissione
Attività produttive, commercio e turismo
Camera dei Deputati*



CHI SIAMO

Confindustria Energia è la Federazione che rappresenta le Associazioni del comparto Energia.

Le iniziative e le attività di Confindustria Energia sono tese a fornire un contributo alla definizione di strategie e policies nazionali afferenti all'industria energetica che concorrono al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Confindustria Energia guarda al processo di transizione energetica con approccio olistico, valorizzando tutte le forme di energia e le tecnologie esistenti e innovative.

CONSIDERAZIONI DI CONTESTO

Il settore energetico italiano sta attraversando una fase di profonda trasformazione nella direzione della decarbonizzazione e della sostenibilità. I cambiamenti coinvolgono ogni strato del Paese, con significative trasformazioni nei processi produttivi e nei modelli di consumo.

La transizione, pertanto, per la sua complessità deve poter essere governabile in modo da traguardare gli obiettivi ambientali nel modo più efficace ed efficiente, sia sul piano economico che sociale.

Ripercorrendo il recente passato, i documenti di strategia energetica nazionale congiuntamente alle politiche europee hanno dato una linea di indirizzo allo sviluppo della filiera energetica italiana. Ci sono state importanti occasioni di crescita, in alcuni casi colte e in altri mancate per l'assenza di una visione di sistema e di adeguata pianificazione e controllo della attuazione dei piani energetici previsti.

Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (di seguito PNIEC) crea un contesto molto sfidante e rappresenta un documento di governance che condiziona le scelte industriali del nostro Paese, la nostra competitività e il nostro sviluppo. Si tratta infatti di uno strumento che andrà a influenzare i business delle aziende che operano in Italia, tenendo conto dell'impatto trasversale su molti settori (es. trasporti, industria, residenziale, agricolo etc.). Le azioni qui programmate daranno impulso al mercato a destinare importanti **investimenti che sono leva di sviluppo** significativa per il nostro Paese; anche per le aziende che decidono di investire parte del proprio capitale nella realizzazione di un progetto, possono aprirsi importanti occasioni di crescita.

In questo quadro sono numerosi gli aspetti di cui le aziende devono tenere conto nella programmazione dei propri interventi a partire dagli **investimenti nella ricerca**, nelle **nuove competenze** e **nella comunicazione**. La pianificazione e realizzazione dei progetti si inseriscono all'interno di una precisa strategia aziendale lungamente ragionata in base al business e al contesto di riferimento in cui l'azienda opera e soprattutto agli obiettivi fissati. La somma di tutti questi indicatori contribuisce ad **aumentare il senso di responsabilità delle aziende** nei confronti del Paese, delle Istituzioni e dei Territori e la competitività stessa del nostro Paese e delle nostre aziende. In particolare, è necessario affrontare questo percorso:

- in maniera efficiente ed efficace, individuando le misure necessarie rispetto agli scenari ipotizzati sulla base di specifiche analisi costi-benefici;
- garantendo la fattibilità tecnica degli interventi previsti, ossia la concreta raggiungibilità di determinati target alla luce dell'attuale assetto del sistema energetico italiano e della sua ragionevole evoluzione, dal punto di vista tecnologico, assicurando nel contempo comunque la sicurezza del sistema, e considerando l'impiego razionale ed efficiente delle infrastrutture esistenti che possono concorrere al rispetto degli obiettivi;
- facendo una pianificazione temporale di massima degli interventi in funzione delle priorità individuate e degli eventuali legami e sinergie tra gli stessi;
- traguardando l'evoluzione del sistema energetico alla fine del periodo di riferimento della proposta di Piano in coerenza con quelli che saranno gli sviluppi attesi al 2050.

Si ritiene apprezzabile che la stessa proposta di Piano ravvisi la necessità di individuare il giusto equilibrio tra efficienza energetica, sostenibilità ambientale ed economica e che per ottenere questo obiettivo non si possa prescindere dal prevedere uno **sviluppo coordinato e sinergico di tutte le fonti e i vettori energetici** che possono contribuire anche sul piano della sicurezza e della continuità delle forniture.

Allo stesso modo la governabilità del processo di transizione energetica, che il PNIEC si appresta a regolare nelle cinque dimensioni strategiche -- i) decarbonizzazione, ii) efficienza energetica, iii) sicurezza energetica, iv) mercato interno dell'energia v) ricerca, innovazione e competitività--, è condizione fondamentale per garantire l'efficacia del processo e perché sia assicurata, bisogna puntare al triangolo virtuoso: **sviluppo di tecnologie energetiche innovative e miglioramento e ottimizzazione di quelle tradizionali** attraverso una loro integrazione con tecnologie digitali ed intelligenza artificiale; adozione di misure per la **stabilità del sistema energetico** nel suo complesso; ed **infrastrutture energetiche adeguate**.

Sviluppo di tecnologie energetiche innovative e miglioramento e ottimizzazione di quelle tradizionali (neutralità tecnologica)

La **ricerca** è uno dei fattori determinanti per centrare gli obiettivi di sostenibilità e deve essere orientata allo sviluppo di tecnologie innovative in tutti i settori energetici privilegiando quelle soluzioni che riescono a ben coniugare l'obiettivo di riduzione di CO₂ con il rispetto dei parametri ambientali in tema di qualità dell'aria, misurando gli interventi sulla base di accurate analisi costi/benefici basate sull'intero ciclo di vita.

D'altra parte le tecnologie convenzionali caratterizzate da minor impatto ambientale sosterranno ancora nel medio termine le rinnovabili nel processo di decarbonizzazione e quindi saranno essenziali nel soddisfacimento della domanda di energia e nel garantire adeguata flessibilità al sistema.

Questo approccio sarebbe in grado di garantire la **giusta convergenza tra le esigenze ambientali e quelle industriali** assicurando adeguata sostenibilità economica e quindi sociale agli interventi in uno scenario di medio-lungo termine, aumentandone l'efficacia.

Misure per la stabilità del sistema energetico

Negli ultimi anni le fonti energetiche rinnovabili hanno sviluppato una importante crescita e nel medio termine occuperanno una quota rilevante nel mix energetico nazionale anche sulla base dello scenario di phase out del carbone al 2025. Il maggior contributo di queste fonti nel soddisfacimento della domanda finale di energia richiederà un maggior sforzo tecnologico, nella direzione di aumentare il **grado di affidabilità della produzione**, che deve essere sempre garantito, soprattutto per quanto riguarda la generazione elettrica. Per questo motivo la programmazione degli interventi e delle risorse da impiegare non potrà non considerare il supporto delle soluzioni tradizionali, caratterizzate da processi più efficienti, e a minor impatto ambientale, per garantire adeguata flessibilità e affidabilità di approvvigionamento energetico. In tal senso, per quanto riguarda il settore elettrico, si condivide quanto riportato nel Piano circa la necessità di avviare entro la fine

del 2019, il mercato italiano della capacità, al fine di assicurare il raggiungimento e il mantenimento dell'adeguatezza della capacità produttiva (disponibilità di capacità di generazione in grado di soddisfare i consumi di energia elettrica più i margini di potenza).

Infrastrutture energetiche adeguate

L'agenda degli obiettivi e degli interventi tracciata dal PNIEC non potrà mai realizzarsi senza **un'adeguata dotazione infrastrutturale, interconnessa, diversificata ed evoluta.**

Le infrastrutture saranno il punto nodale per assicurare un reale ed efficace sostegno all'ingresso sul mercato delle tecnologie innovative, che richiederanno a loro volta ulteriori misure per garantire la corretta funzionalità e flessibilità al sistema energetico nel suo complesso.

Per questo motivo, disporre nei tempi programmati di infrastrutture energetiche adeguate è essenziale per rispondere alle sfide della transizione energetica. Gli investimenti in infrastrutture restituiscono, inoltre, prospettive di crescita all'Italia, come evidenziato dal recente **studio "Infrastrutture energetiche, ambiente e territorio", realizzato da Confindustria Energia.** In particolare, il documento prende in esame il piano di investimenti in infrastrutture energetiche primarie inclusivo di tutte le fonti e le filiere energetiche (petrolio, gas e rinnovabili) previste nei programmi di sviluppo 2018-2030 elaborati dalle Associazioni di Confindustria Energia¹, da Snam e Terna, valutati in quasi 100 mld € con un impatto medio dello 0,6% sul PIL (senza impatto sul debito pubblico). Queste tematiche devono essere tenute in prioritaria considerazione nella strategia nazionale perché consentono di traguardare gli obiettivi di decarbonizzazione e di miglioramento della qualità dell'aria e contribuiscono al miglioramento della congiuntura economica del nostro Paese e garantiscono, inoltre, una crescita del tasso di occupazione altamente specializzata (per la realizzazione e la gestione delle infrastrutture oggetto dello studio si stima tra il 2018 e il 2030 una ricaduta occupazionale di 140.000 ULA).

Gli investimenti programmati possono fornire un contributo allo sviluppo energetico del nostro Paese e dare un segnale di stabilità all'interno dell'Unione europea, sul piano economico e in una ottica di integrazione tra i mercati energetici. Queste opere inserendosi anche in un contesto di grande trasformazione come quella che sta attraversando l'industria energetica possono garantire competitività economica e tecnologica al nostro Paese.

Primato anche nei confronti dei Paesi del Mediterraneo che possono trovare nel sistema energetico dell'Italia il punto di contatto con l'Europa e di riferimento per il loro sviluppo energetico.

In questo contesto si avverte la necessità di dotare l'Italia di strumenti politici, normativi e autorizzativi adeguati ad agevolare la realizzazione di queste opere affinché si creino le migliori condizioni per gli investitori.

¹ Anigas, Assogasliquidi, Assomineraria, Elettricità Futura, Igas e Unione Petrolifera

Un PNIEC inclusivo

Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima è uno strumento di governance per lo sviluppo della politica industriale ed economica del Paese. Gli obiettivi fissati dalla policy saranno raggiunti solamente se saranno pianificati interventi aderenti alla realtà industriale e sociale del nostro Paese. La **strategia** con cui attuare quanto previsto dal PNIEC, **per essere risoluta e virtuosa, dovrebbe essere opportunamente gestita e monitorata** al fine di consentire che la somma degli interventi definiti territorialmente si componga in un quadro unico coerente, e che le azioni definite vengano realmente effettuate e monitorate. A tal fine sarebbe davvero opportuno e funzionale, (così come previsto dallo stesso PNIEC) un **tavolo di governo permanente al fine di monitorare e supportare efficacemente il piano di investimenti e in particolare quello di lungo termine**. Inoltre che la stessa sia impostata su un approccio equidistante che, sulla base degli obiettivi generali, ingegnerizzi le soluzioni di massima efficacia ed efficienza, partendo dalle situazioni attuali delle diverse tipologie territoriali.

Sotto questo ultimo aspetto infatti, non è da dimenticare che nella implementazione delle politiche previste dal Piano **non si potrà non tenere conto delle specificità che caratterizzano le singole realtà territoriali e delle differenti esigenze ad esse connesse**. Per questo motivo definire obiettivi vincolanti a livello nazionale potrebbe non incontrare l'effettivo riscontro delle Amministrazioni territoriali, con il rischio di rallentare il raggiungimento degli obiettivi ambientali con un inefficiente impiego delle risorse economiche.

In questo contesto, una **visione di governance trasversale, concreta e inclusiva sarà di impulso alle aziende nel ricercare le soluzioni tecnologiche più efficaci** creando una sana competizione a beneficio di tutti. Questo approccio inoltre promuoverà sinergie e relazioni tra i diversi comparti industriali, accrescendo lo spirito di fiducia e di creatività delle nostre aziende.

L'individualismo sul mercato non premia. La corsa del singolo può essere trasformata in un successo di squadra ed è quindi opportuno che il Piano si sviluppi con pragmatismo, partendo dall'attuale situazione del nostro sistema energetico, mettendo in campo tutte le risorse disponibili. **È in questo quadro che Confindustria Energia ha elaborato il contributo alla Proposta del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, per porre l'accento sulla necessità di adottare un approccio sinergico per arrivare al futuro che ci immaginiamo con politiche coerenti e realmente perseguibili, rispondendo alla logica della inclusività**. Appare quindi necessario portare all'attenzione dello stakeholder alcuni punti ritenuti prioritari nelle dimensioni della **valorizzazione delle risorse nazionali, sicurezza degli approvvigionamenti, competitività ed efficienza energetica**. Infine, ma non ultimo, si ricorda che è responsabilità di tutti, in questo riassetto del nostro sistema produttivo ed energetico, **tutelare**, anche da un punto di vista economico, **il cittadino e il consumatore**, proiettandolo in un'ottica di maggiore benessere, in primis ambientale, ma ovviamente anche economico e sociale.

Appare urgente uscire dalla logica delle contrapposizioni ed entrare in quella che considera prioritario raggiungere gli obiettivi nel modo migliore possibile.

VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE ENERGETICHE NAZIONALI

La strategia delineata dal PNIEC intende trarre gli obiettivi di sostenibilità ambientale e decarbonizzazione, senza perdere di vista la sicurezza degli approvvigionamenti, la competitività del nostro Paese e garantire l'accesso all'energia a tutte le categorie sociali.

La convergenza di questi obiettivi può essere assicurata con la **valorizzazione delle risorse energetiche nazionali, rinnovabili e tradizionali**.

Lo sfruttamento e l'impiego delle risorse primarie domestiche contribuirebbe innanzitutto a ridurre il **grado di dipendenza energetica significativa** del nostro Paese che nel 2016 si è attestato al 77,5% e che le proiezioni a politiche attuali indicano al 71,2% nel 2030 e al 67,2% al 2040. Questo indicatore sottolinea l'importanza di una strategia di medio-lungo termine che garantisca la sicurezza e la competitività degli approvvigionamenti. Il tema è di particolare rilevanza se si considera l'aumento atteso della quota gas nel mix energetico nazionale. Nel 2017, l'Italia ha infatti soddisfatto il 93% della domanda nazionale di gas naturale attraverso importazioni, esponendo in maniera significativa il nostro Paese ai mercati internazionali e alle tensioni geopolitiche in corso.

L'**ulteriore sviluppo delle tecnologie rinnovabili** contribuirà comunque nel medio-lungo termine a ridurre il grado di dipendenza energetica, come pure **gli interventi di efficienza energetica**. Le misure dovrebbero comunque essere tese a favorire la **creazione di filiere produttive nazionali**.

La crescita delle fonti rinnovabili svolgerà inoltre un ruolo significativo nelle politiche di decarbonizzazione. La realizzazione degli obiettivi previsti dal Piano dovrà essere quindi perseguita con modalità non discriminatorie sia dal punto di vista tecnologico, che settoriale.

D'altra parte, il ruolo ancora importante che andranno a ricoprire le fonti energetiche tradizionali, soprattutto nella produzione di energia elettrica e nel settore dei trasporti, richiama l'esigenza di rivalutare il **ruolo degli idrocarburi nazionali come opportunità di crescita**.

Il settore estrattivo è un tassello importante dell'industria e dell'economia italiana: tra il 2018 e il 2030 sono previsti investimenti per 10,9 mld €² e un impegno economico complessivo di circa 15 miliardi su progetti già definiti, con ricadute positive sulla bilancia commerciale, sull'occupazione e sulla sicurezza degli approvvigionamenti. Si consideri che nel 2018 la produzione domestica — 9,3 Mtep — ha ridotto la "bolletta energetica" di circa 3,1 miliardi di euro e ha erogato alle casse dello Stato oltre 800 milioni di euro.

L'utilizzo di tecnologie all'avanguardia permette di conciliare le attività estrattive con i territori nel rispetto delle normative ambientali. Si considerino inoltre i benefici in termini di emissioni di CO₂ evitate, grazie all'impiego di risorse domestiche.

In questo contesto, si rimarca l'importanza di definire le linee di azione sulla base di un'attenta analisi costi benefici, ovvero sulla base della sua capacità di trarre gli obiettivi ambientali con il minore impatto economico e sociale per il Paese.

Al riguardo, sarebbe auspicabile individuare e rendere espliciti tutti i costi associati alle scelte di policy, considerato che, in molti casi, tali costi sono socializzati.

² "Infrastrutture energetiche, ambiente e territorio", Confindustria Energia (2018)

Sotto il profilo della competitività, un maggior utilizzo delle risorse nazionali contribuirebbe a ridurre il divario dei **costi energetici** che svantaggia il nostro Paese rispetto agli altri Stati dell'Unione europea (19% sopra la media UE27, dati 2016)³, anche per via della **pressione fiscale**.

Economia circolare

In un contesto come quello italiano che vede il paradigma dell'energia muoversi su nuove logiche di risparmio, riciclo e riutilizzo, un altro importante contributo al tema della sostenibilità e valorizzazione delle risorse domestiche può derivare dalle opportunità generate dalla nuova frontiera dell'**economia circolare**. Infatti, questo sistema permette di produrre energia, come i biocarburanti e biogas, attraverso il riutilizzo di materie prime seconde, con un **risparmio nel consumo di materie prime, e quindi economiche**, con sensibili **vantaggi nei processi di smaltimento dei rifiuti**. In questo contesto l'efficientamento e la maggiore sostenibilità ambientale delle tecnologie *Waste To Energy*, diventa fondamentale per risolvere problemi di inquinamento importanti e concentrati in Italia in certe aree. Ci sono delle tecnologie che da un problema (gestione del rifiuto) generano un'opportunità quale la produzione di energia elettrica pulita, acqua e calore di scarto; in alcuni contesti (isole) anche acqua dissalata.

In generale, si ritiene che **nel Piano manchi una rappresentazione organica del tema dell'economia circolare** e del suo ruolo cruciale nella decarbonizzazione e nel raggiungimento dei target europei al 2050. Per il raggiungimento dell'obiettivo di una economia decarbonizzata sarà necessario integrare una strategia sulle iniziative di circolarità. Nel Piano, la strategia sull'economia circolare è rimandata al recepimento del relativo pacchetto di direttive, posticipando dunque al 2020 la definizione del suo apporto agli obiettivi di decarbonizzazione. Per alcuni settori – come quello dei biocarburanti, per i quali il Piano pone obiettivi ambiziosi – la definizione di una strategia di circolarità andrebbe prefigurata di pari passo con il PNIEC valorizzando, in questo modo, anche la leadership tecnologica italiana riconosciuta a livello europeo in tale settore.

Nel Piano, la Cattura della CO₂ viene solo accennata. In realtà la realizzazione di progetti in tale campo, in particolare la **Carbon Capture Utilization and Storage (CCUS)**, potrebbe dare un significativo contributo agli obiettivi proposti. Gli operatori energetici sono tra i maggiori investitori nello sviluppo di strumenti e tecnologie in grado di catturare le emissioni di CO₂ e utilizzarle per la creazione di nuovi materiali da adoperare in altri comparti come l'industria delle costruzioni.

³ Fonte: La situazione energetica nazionale nel 2017, MISE (2018)

SICUREZZA ENERGETICA

La transizione energetica verso una economia decarbonizzata oltre ad essere efficace nel traguardamento dei target ambientali deve avvenire garantendo la massima sicurezza al sistema energetico nel suo complesso.

Come richiamato in principio, lo sfruttamento delle risorse energetiche nazionali, rinnovabili e tradizionali, contribuisce alla riduzione del grado di dipendenza energetica.

Vanno nello stesso verso, anche le soluzioni tecnologiche innovative come quelle legate all'economia circolare per la produzione di biocombustibili che richiede un minor approvvigionamento di materie prime contribuendo alla stabilità del sistema.

Il mix energetico è in piena trasformazione ed evoluzione ed una attenta programmazione degli interventi e degli **investimenti in infrastrutture** appare fondamentale per ridurre la vulnerabilità energetica oltre a rappresentare un'occasione appetibile di crescita se si pensa al fattore economico-strategico come emerso dallo studio di Confindustria Energia⁴.

Per quanto riguarda l'**approvvigionamento del gas** riconosciuto, come "fonte indispensabile" nel contesto della transizione energetica, è importante che all'interno del Piano si tenga maggiormente conto del suo ruolo nel mix energetico nazionale, in termini di flessibilità di utilizzo e sicurezza per il sistema. Infatti, il gas continuerà ad avere un ruolo rilevante nei settori civile ed industriale, nella produzione di energia elettrica, considerando anche la funzione di backup per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, con un ruolo crescente nel settore dei trasporti, in cui i vantaggi ambientali ed economici ne consentiranno un maggiore utilizzo come carburante nel trasporto terrestre e navale. È essenziale quindi sostenere lo sviluppo di un sistema infrastrutturale articolato e diversificato, basato su un approccio multi-fonte e multi-destinazione e prevedere un aggiornamento delle fonti di approvvigionamento gas nazionali, anche attraverso lo sviluppo di nuove infrastrutture, sia transfrontaliere che locali (es. Small Scale LNG). In questo quadro, l'Italia potrebbe affermarsi quale "hub del gas" nel sud Europa promuovendo una maggiore liquidità e competitività dei prezzi nel mercato gas, utile a incentivare la competitività del sistema Paese.

La Germania sta completando il raddoppio del Nord Stream da 55 a 110 miliardi di metri cubi annui al fine di incrementare le importazioni di gas russo e l'Italia, per aumentare competitività, sicurezza degli approvvigionamenti e giocare un ruolo strategico con i paesi produttori, deve aumentare gli sforzi per realizzare il Corridoio Sud che consente di diversificare le forniture e le infrastrutture valorizzando anche le grandi scoperte di gas e le ulteriori potenzialità delle riserve del Mediterraneo dell'Est. Il gasdotto TAP, che ha solo recentemente ottenuto il via libera definitivo, è in fase avanzata di realizzazione con una capacità di 10 miliardi di metri cubi all'anno interamente contrattualizzata per forniture di lungo termine dal Caspio (Azerbaijan).

La realizzazione del gasdotto Poseidon può integrare il quadro delle soluzioni alle quali l'Italia può guardare, che collegandosi all'Eastmed e/o al Turkstream alla frontiera turco-greca, consentirebbe un accesso diretto a forniture di gas sicure e diversificate. Ciò appare di estrema importanza alla

⁴ "Infrastrutture energetiche, ambiente e territorio", Confindustria Energia (2018)

luce della scadenza dei contratti di transito del gas russo attraverso l'Ucraina e di altri contratti di importazione.

Inoltre, il PNIEC evidenzia l'importanza dello sviluppo della **filiera di approvvigionamento e di distribuzione nazionale di GNL** in un'ottica di diversificazione delle fonti, di sicurezza energetica e di riduzione delle emissioni di anidride carbonica, zolfo, polveri e NOX nel trasporto stradale pesante e nella navigazione, così come soluzione per le utenze industriali off-grid (peraltro, quest'ultima considerata nel Piano solo limitatamente alla Regione Sardegna e, invece, assolutamente utile da tener presente e promuovere anche per tutto il resto del territorio nazionale). Sarebbe quindi apprezzabile che **il PNIEC salvaguardasse e sostenesse adeguatamente i progetti industriali già avviati per lo sviluppo dei depositi costieri di GNL.**

Inoltre, il PNIEC nel perseguire l'obiettivo di decarbonizzazione, dovrebbe adottare un approccio sinergico e di cooperazione tra le fonti e le soluzioni tecnologiche disponibili promuovendo, in particolare, la **partnership tra gas naturale e fonti rinnovabili**. Ciò in quanto ne favorisce la piena integrazione nel sistema elettrico, garantendo la flessibilità necessaria a coprire l'imprevedibilità della produzione da fonte rinnovabile non programmabile. A tal proposito, come già precedentemente segnalato, vista l'inadeguatezza dei segnali di prezzo che arrivano dai mercati dell'energia, si auspica l'avvio dei mercati della capacità entro il 2019, secondo quanto indicato nel PNIEC.

L'ulteriore **sviluppo delle rinnovabili e dei biocombustibili** va nella direzione giusta per ridurre l'attuale livello di dipendenza dall'estero in maniera tanto più efficace quanto più sarà possibile realizzare nei tempi previsti gli investimenti sulle reti e i sistemi di accumulo che garantiscano la flessibilità necessaria alle nuove forme di energia, facendole partecipare al mercato con il massimo fattore di utilizzo.

Il mantenimento di livelli significativi di **produzione e di raffinazione nazionale degli idrocarburi** è un altro elemento che contribuisce alla stabilità del sistema energetico nazionale. Gli impianti e le tecnologie disponibili nel settore della raffinazione consentono di mantenere un importante ruolo strategico nell'assicurare affidabilità, sostenibilità e sicurezza degli approvvigionamenti di energia soprattutto nel settore dei trasporti dove il petrolio resterà ancora nel 2030 la principale fonte. Infatti, i prodotti petroliferi seppur caratterizzati da una domanda in riduzione al 2030, secondo lo scenario PNIEC saranno chiamati a coprire il 31% della domanda interna, in particolare nei settori trasporti e petrolchimico.

La parziale riconversione delle raffinerie nella produzione di biocombustibili e l'alto grado di specializzazione, i processi all'avanguardia ed il continuo impiego in ricerca e sviluppo di nuove tecnologie consentiranno al settore di concorrere al processo di decarbonizzazione e di incrementare sensibilmente la quota di rinnovabili e di carburanti alternativi nei trasporti.

Il suddetto contesto di investimenti accompagnato da uno sviluppo mirato di alcune **interconnessioni gas ed elettriche con altri Paesi Europei** assicurerebbe un maggiore bilanciamento dei flussi import export del nostro sistema energetico, migliorandone il livello di sicurezza energetica e rafforzandone il **ruolo di hub con i paesi del Mediterraneo.**

EFFICIENZA ENERGETICA

La leva dell'efficienza energetica, in particolare nei settori civile e dei trasporti, è sicuramente di primaria importanza per ridurre le emissioni, consumo e dipendenza energetica del Paese. L'obiettivo di una riduzione della domanda di energia primaria di 4 Mtep al 2030 appare infatti uno dei target più ambiziosi del PNIEC. Non bisogna tuttavia dimenticare che l'Italia è tra i Paesi più virtuosi nell'utilizzo dell'energia e di conseguenza gli interventi di efficientamento presentano costi marginali via via crescenti.

Il settore dell'efficienza energetica è una vera e propria filiera di operatori e servizi. Va sottolineata in questo contesto, **l'esigenza che il Governo definisca e ottimizzi il quadro regolamentare a disciplina delle attività e i requisiti necessari per lo svolgimento dei diversi ruoli**, per garantire che i diversi soggetti economici siano individuati correttamente da parte dei clienti per la realizzazione degli interventi.

Inoltre, il ruolo dei Ministeri e degli enti istituzionali competenti in materia, dovrebbe concentrarsi sulla **definizione di un quadro regolatorio incentivante la diffusione dei progetti di efficienza energetica, semplificandone il processo autorizzativo per l'accesso ai meccanismi di incentivazione dei certificati bianchi.** Una più ampia disponibilità di titoli di efficienza energetica, peraltro, agevolerebbe anche la stazionarietà delle quotazioni sui relativi mercati, riequilibrando domanda e offerta di questi titoli a vantaggio economico del sistema. Con riguardo agli interventi ipotizzabili sul mercato dei certificati bianchi, si sottolinea l'esigenza di un approccio di neutralità tecnologica.

PRODUZIONE ELETTRICA E PHASE-OUT DEL CARBONE

Gli obiettivi di riduzione della CO₂ saranno traguardabili innanzitutto attraverso interventi mirati a decarbonizzare il mix di generazione elettrica, ancora in parte legato all'impiego di combustibili solidi. In questo quadro è indispensabile definire tempestivamente un programma puntuale e condiviso con i diversi stakeholders che consenta di **pianificare gli interventi e gli investimenti necessari per far fronte in primis all'uscita del carbone (8 GW) nei tempi previsti**, come annunciato nella precedente strategia nazionale e confermato nel PNIEC. Il solo **phase-out del carbone, secondo lo studio di Confindustria Energia⁵, consentirà la riduzione di oltre 18 MtCO₂/anno.** La sostituzione delle centrali a carbone richiederà lo **sviluppo aggiuntivo della capacità produttiva delle fonti rinnovabili, in particolare dell'eolico e del solare.** In questo quadro si rileva la necessità di **meglio specificare gli strumenti e le tempistiche con cui si intende procedere all'introduzione di procedure autorizzative semplificate** come previsto dal PNIEC. Il target del 55,4% di fonti rinnovabili sui consumi finali lordi di energia elettrica potrà infine realizzarsi dedicando particolare attenzione al rinnovamento degli impianti FER esistenti, e in particolare al **revamping e repowering degli impianti**, anche per far fronte ai limiti territoriali e ai vincoli di ogni genere che caratterizzano il nostro Paese, preservando la risorsa suolo. Questi interventi consentirebbero di valorizzare siti già oggetto di investimenti realizzati in passato e di sfruttare nel migliore dei modi i siti ove è

⁵ "Infrastrutture energetiche, ambiente e territorio", Confindustria Energia (2018)

maggiormente disponibile la risorsa rinnovabile, minimizzando allo stesso tempo l'impatto ambientale delle installazioni.

Al contempo riteniamo sarà necessario lo **sviluppo di ulteriore nuova capacità di generazione a gas ad alta efficienza** rispetto a quella già prevista dal Piano (**circa 3 nuovi GW di cui 1,5 GW direttamente collegati al phase out del carbone**).

Con riferimento al periodo post 2025, si ritiene che il gas naturale consoliderà il suo ruolo di partner strutturale delle fonti rinnovabili, per garantire al sistema elettrico certezza e continuità delle forniture. A tal proposito merita particolare attenzione lo **sviluppo di tecnologie power to gas**, che consentono sia di accumulare l'eccesso di energia elettrica generata da FER che di successivamente trasportarla attraverso l'immissione nella rete gas di idrogeno o gas di sintesi. Si tratta di un esempio di economia circolare e di cooperazione sinergica tra le fonti e per questa ragione il Piano dovrebbe sostenerne lo sviluppo e la diffusione sul territorio italiano.

Il PNIEC, in questo scenario, dovrebbe indicare in maniera più puntuale la **roadmap per il phase-out del carbone, anche per traguardare l'obiettivo per tempo e con adeguate infrastrutture**, misurando l'impatto sui Territori ed evitando che ciò pesi sulla bolletta elettrica, onde non pregiudicare la competitività del Paese. Infatti si rimarca l'importanza di considerare che la maggiore penetrazione delle fonti rinnovabili nel mix di generazione elettrica richiederà, inoltre, **importanti investimenti sulla Rete di Trasmissione Nazionale** per rimuovere i vincoli e al fine di garantirne il dispacciamento (anche a fronte della intermittenza). Il tema del phase out del carbone si pone anche in relazione alla **metanizzazione della Sardegna**. La proposta di Piano, evidenziata la non realizzabilità del progetto di approvvigionamento di gas via tubo, ipotizza l'impiego del GNL attraverso una rete di depositi costieri. Tale soluzione, per potersi concretizzare, richiede tuttavia la definizione di misure e politiche che permettano di inserire pienamente le reti sarde nell'ambito del sistema nazionale gas. Questo sia con riferimento all'approvvigionamento e alla fornitura del gas naturale, individuando ambiti di azione sulla filiera che garantiscano un mercato concorrenziale, sia con riguardo alla disciplina della distribuzione del gas naturale, garantendo ai cittadini sardi un servizio a condizioni analoghe a quelle garantite a tutti i consumatori italiani.

TRASPORTI E MOBILITA' SOSTENIBILE

La transizione energetica nel settore della mobilità per essere efficace dovrà assicurare nel futuro il conseguimento di diversi risultati: **decongestionamento dei centri urbani, miglioramento della qualità dell'aria e riduzione delle emissioni di gas serra, e servizi ai cittadini, accessibili e a costi ragionevoli**. Affinché ciò si realizzi sarà fondamentale che il PNIEC tenga conto dell'approccio sinergico di tutte le forze in campo, facendo leva su un mix di soluzioni tecnologiche che massimizzi efficacia ed efficienza. La profondità delle trasformazioni ci ricorda la necessità di pianificare interventi che soddisfino il principio di sostenibilità nelle tre forme: ambientale, economica e sociale.

In tale contesto, si auspica l'adozione non solo di criteri di **neutralità tecnologica** – per l'identificazione delle opzioni tecnologiche e delle relative misure – ma anche l'introduzione di **metodologie di LCA (Life Cycle Assessment) per il computo delle emissioni nell'intero ciclo di vita, criterio coerente con gli obiettivi dati**. L'approccio LCA è l'unico in grado di valutare l'impatto di una tecnologia in termini di emissioni complessive addebitate ad un veicolo. Pertanto, è fondamentale che tale metodologia sia introdotta – nelle normative europee e nazionali – in tempi utili rispetto agli obiettivi 2030.

La filiera energetica italiana è da sempre impegnata nella ricerca e sviluppo di soluzioni tecnologiche sostenibili, compatibili con l'ambiente e che guardano alle esigenze economiche dei consumatori finali, a partire dai cittadini fino alle Amministrazioni territoriali.

Una visione differente rischierebbe di alimentare ideologie e privilegiare tecnologie di tendenza che non produrranno nessun beneficio nel breve e medio termine con il rischio di sprecare risorse.

L'approccio intermodale

L'approccio intermodale è capace di creare sinergie tra i diversi sistemi locali di trasporto come i servizi pubblici e il car sharing unitamente all'impiego di carburanti alternativi e contribuisce all'adozione di un insieme di soluzioni efficaci già nell'immediato.

Il **ricambio veicolare, pubblico e privato**, porterebbe ad una significativa riduzione delle emissioni inquinanti, grazie all'impiego di mezzi più efficienti ed evoluti sotto il profilo motoristico/tecnologico e alimentati con carburanti a minor impatto carbonico. Si pensi che i veicoli più vecchi (pari a quasi la metà di quelli circolanti) inquinano 100 volte di più di quelli di ultima generazione, anche se alimentati da fonti fossili.

In tal senso, appare particolarmente importante l'adozione di **misure di svecchiamento del parco auto italiano** che risulta molto vetusto, tramite misure di premialità sia per l'**acquisto di vetture nuove alimentate a carburanti gassosi** (GPL e gas naturale), sia per la **trasformazione di vetture a benzina più vetuste con quelle alimentate a carburanti gassosi nonché con la sostituzione di vetture ante Euro 4 con quelle di categoria Euro 5 e Euro 6**.

A tal riguardo, il Piano nazionale integrato Energia e Clima indica la possibilità di introduzione di contributi pubblici per interventi di retrofit per i veicoli a combustione interna, andando quindi nel

senso indicato di rapido miglioramento delle emissioni di CO₂ e di polveri derivanti dal parco auto esistente.

Le sinergie tra i comparti energia e automotive valorizzano ancora di più il lavoro di questa catena di montaggio.

Le tecnologie

In generale nel settore dei trasporti emerge l'importanza di sviluppare un approccio sinergico e di cooperazione in quanto nessuna tecnologia da sola è in grado di condurre il sistema verso i target ambientali richiesti. L'impiego di tutte le tecnologie a basso impatto ambientale – quelle oggi disponibili e quelle che matureranno in futuro – consentirà al settore dei trasporti di giungere a un assetto meno inquinante.

In quest'ottica, le **aree urbane** dovrebbero prevedere un **maggiore sviluppo anche della mobilità a gas** che contribuirà a una riduzione delle emissioni locali nonché di gas climalteranti. Analogamente, anche con riferimento al **trasporto pesante, su lunga distanza e marittimo**, dovrebbero essere sviluppate soluzioni sostenibili per il raggiungimento dei target previsti in un'ottica di neutralità tecnologica. Al momento, il **GNL rappresenta una delle soluzioni agevolmente percorribili** nell'orizzonte del Piano. Tutto ciò utilizzando le infrastrutture di rete oggi esistenti. Occorre dunque proseguire lo sforzo teso ad aumentare la diffusione uno sviluppo della infrastruttura di distribuzione di tali carburanti alternativi (GNC e GNL), sia lungo la rete viaria, sia nei porti. Sono attesi miglioramenti anche attraverso l'impiego del bio GNL e del Green GPL e del biometano, che possono dare un importante contributo quale esempio di economia circolare e sfruttamento degli asset esistenti per veicolare i c.d. *green gas*.

La scelta delle tecnologie deve essere supportata da adeguate infrastrutture che garantiscano l'approvvigionamento certo dei carburanti tradizionali e alternativi.

Nel nostro Paese, le aziende del **downstream petrolifero** assicurano la **produzione di miscele tradizionali a minor impronta carbonica** e nel rispetto dei più alti standard ambientali.

In questo quadro appare quindi sensibile la questione della **salvaguardia della competitività dell'industria della raffinazione italiana** esposta in maniera particolare alla concorrenza con i mercati extra-UE a causa della normativa stringente ambientale alla quale è vincolata e dell'alto costo dell'energia. Inoltre, ciò consentirebbe, al mercato, sia interno che quello internazionale, di approvvigionarsi di prodotti ad alta compatibilità ambientale.

La **riconversione**, avvenuta negli ultimi anni, **di raffinerie tradizionali in bio-raffinerie** consente di **esprimere alcune considerazioni relative alla leva tecnologica che contraddistingue la filiera energetica nazionale**. Infatti l'Italia è tra i primi Paesi al mondo a vantare la disponibilità di bio-raffinerie, la cui riconversione, oltre ad assicurare la produzione di biocarburanti innovativi (1 milione di tonnellate all'anno di green diesel entro il 2021 con una corrispondente riduzione di circa 2 milioni di tCO₂ annue), ha consentito di riutilizzare asset esistenti e salvaguardare i posti di lavoro, con un *upgrading* delle *skills*.

Rispetto agli obiettivi sullo sviluppo futuro dei biocarburanti, occorre però considerare che le materie prime *advanced* alternative alla prima generazione non saranno ampiamente disponibili in

tempi brevi per motivi legati allo sviluppo della filiera industriale, sul quale gli operatori sono comunque attualmente impegnati in termini di ricerca e sviluppo. In tale prospettiva, risulterebbe **opportuno definire un percorso flessibile e graduale di *phase-out* dalla prima generazione, legato al grado di sviluppo di una filiera *advanced* con possibilità di rivedere il target nazionale nei prossimi anni.**

Per quanto riguarda lo sviluppo della **mobilità elettrica**, il Piano sembra voler destinare cospicue risorse economiche ad una tecnologia che sembra mostrare ancora **ampi margini di miglioramento**:

- diponibilità della dotazione infrastrutturale di ricarica;
- adeguatezza delle reti di distribuzione e l'assicurazione che la produzione incrementale che ne deriva provenga interamente da fonte rinnovabile;
- grado di maturità della tecnologia;
- smaltimento delle batterie esauste che contengono sostanze pericolose;
- grado di penetrazione sul mercato.

Per i motivi di cui sopra lo scenario relativo alla mobilità elettrica previsto dal Piano sembrerebbe ambizioso da realizzarsi entro il 2030 con il rischio di andare ad incentivare una tecnologia senza tener conto della sua penetrazione nel mercato.

Infatti, il consumatore finale sta assumendo un ruolo sempre più attivo nel condizionare le dinamiche di mercato. L'auto di proprietà sta perdendo la sua tipica funzione a fronte della crescente offerta di servizi di mobilità alternativa, come il car sharing, servizi pubblici, car pooling. Da ricordare che i servizi e i prodotti connessi alla mobilità devono essere accessibili e fruibili da tutti.

Coerenza delle politiche al livello centrale e decentrato

Un altro aspetto a cui guardare è **l'implementazione delle politiche nazionali sulla mobilità a livello decentrato**: ciascuna Amministrazione territoriale ha esigenze diverse sulla base della realtà economica e territoriale.

Il Piano fissa per le Amministrazioni territoriali l'obbligo di acquisto di veicoli a carburanti alternativi e in particolar modo a trazione elettrica. Anche in questo caso si segnala che il settore dei trasporti può già contare su tecnologie compatibili con l'ambiente, come i biocarburanti da utilizzare non solo nelle nuove motorizzazioni Euro 6d ma anche in quelle più vecchie e il gas (GNL, GPL e biometano), consentendo di raggiungere gli obiettivi in tempi adeguati e in modo efficiente.

A tal fine sarebbe auspicabile un approccio più equidistante rispetto alle scelte tecnologiche: ovvero le pubbliche amministrazioni, gli enti e le istituzioni da esse dipendenti o controllate, le Regioni, gli Enti locali e i gestori di servizi di pubblica utilità (e in particolare le province ad alto inquinamento di particolato PM10), riammodernino il rispettivo parco autoveicoli, autobus e mezzi di servizio di pubblica utilità, ivi compresi quelli per la raccolta dei rifiuti urbani, con nuovi mezzi a basse emissioni di PM10 in modo tale da accelerare al massimo, anche nel periodo transitorio di decarbonizzazione, il miglioramento della qualità dell'aria e al contempo ridurre la vita media dei propri automezzi attraverso la sostituzione progressiva di quelli più inquinanti (Euro 0, 1, 2, 3 e 4) fino almeno ad allinearla a quella dei target europei.

Inoltre sarebbe auspicabile che le stesse pubbliche amministrazioni, nell'ambito della scelta degli automezzi attraverso i quali riammodernare il proprio parco, abbiano cura di valutare l'acquisto di veicoli elettrici e veicoli ibridi con ricarica esterna, a gas e a idrogeno, nonché elettrici o gas nel caso degli autobus, secondo logiche che massimizzino i risultati - anche nel transitorio - in termini di minori emissioni complessive, nell'ambito dei budget e delle risorse disponibili, e compatibilmente con la presenza di adeguate infrastrutture necessarie.

Ed inoltre sarebbe anche auspicabile che le stesse adottino tutti gli altri provvedimenti possibili, nell'ambito delle risorse disponibili, per ridurre le rispettive emissioni, (tipologia carburante, efficienza degli automezzi, manutenzioni stradali, ecc.) mantenendo inalterati i livelli di servizio (auspicabilmente aumentandoli).

TERMICO E RESIDENZIALE

Se si vuole intervenire efficacemente in questo settore, anche in coerenza con un approccio costi/benefici, occorre prima di tutto **censire e sostituire gli impianti di riscaldamento obsoleti ed inquinanti alimentati a gasolio e biomasse, proponendo in alternativa soluzioni a minore impatto ambientale, come le caldaie a condensazione, le pompe di calore a gas o elettriche, i sistemi di microgenerazione**. Tali considerazioni valgono, ad esempio, in relazione alle prospettive di sviluppo del settore residenziale rispetto alle prospettive di penetrazione di nuove tecnologie alimentate dal vettore elettrico. Il processo di elettrificazione dei consumi sarà infatti ragionevolmente lungo e dipenderà molto anche dalle scelte del consumatore finale e dalla sua propensione a modificare i propri sistemi domestici sostenendone i relativi costi.

Il **ruolo svolto dal gas nel settore del riscaldamento** in Italia è di assoluto rispetto. La rete infrastrutturale esistente garantisce che – nella complementarità tra gas naturale e GPL – vengano coperte tutte le aree del nostro territorio.

Pertanto, il Piano nazionale Energia e Clima non può prescindere da tale aspetto e dal forte contributo che i due combustibili gassosi forniscono anche in termini di riduzione delle emissioni sia di CO₂ - rispetto ad altri combustibili tradizionali liquidi - sia di polveri sottili e di sostanze dannose per la salute umana (come, ad esempio, il benzo(a)pirene) rispetto ai combustibili solidi (legna e pellet).

A tal riguardo, riteniamo che nella definizione del Piano debba essere attentamente considerata la necessità di una **rilevante revisione degli incentivi fino ad ora concessi all'acquisto degli impianti ad uso domestico alimentati a biomassa legnosa**, per i negativi impatti in termini di emissioni inquinanti.

In più parti del documento viene chiaramente indicata la necessità di adottare normative più stringenti per gli impianti di riscaldamento alimentati a biomasse (pellet e legna) con l'intento di tener conto dei negativi impatti emissivi di tali impianti dal punto di vista sia ambientale che sanitario. Ciò si pone in linea anche con i primi interventi già indicati nell'Accordo tra Il Ministero dell'Ambiente e le Regioni del Bacino Padano, siglato nello scorso mese di giugno.

SUSSIDI E INCENTIVI

Il tema dei sussidi e incentivi all'energia è stato negli ultimi tempi al centro del dibattito politico e istituzionale. Infatti è stato uno degli argomenti in agenda del G7 del 2017, come pure è stato un tema richiamato dalla Strategia Energetica Nazionale e da ultimo dal Piano Energia e Clima.

I dibattiti recenti mostrano una certa attenzione dell'opinione pubblica sul tema e per questo motivo appare necessario fare chiarezza sulle definizioni di questi meccanismi di sostegno che troppo spesso sono impiegati per creare contrapposizioni tra le diverse fonti di energia. Infatti la percezione è che ci sia ancora confusione nella definizione dei **sussidi**, che come emerso dallo studio di Confindustria Energia⁶ **sono misure a sostegno di attività economiche e degli incentivi che sono trasferimenti di denaro riconosciuti principalmente ai produttori di energia da fonti rinnovabili.**

Sussidi relativi alle fonti fossili

I sussidi alle fonti fossili sono in realtà una riduzione di tasse sui prodotti petroliferi riconosciuta ad alcune categorie di consumatori finali, perché necessitano di sostegno per gli effetti positivi che garantiscono all'economia o al territorio. Il trasporto merci ottiene una riduzione di accise che se eliminate comporterebbe un effetto sulla struttura dei prezzi nazionali. Il trasporto aereo, per convenzione internazionale, non paga tasse sui carburanti. La pesca e l'agricoltura ottengono riduzioni sull'accisa del carburante come sostegno al reddito perché settori tradizionalmente in grandi difficoltà. Tali sussidi sono riconosciuti a consumatori di settori tradizionalmente in crisi, come nel caso dell'agricoltura o della pesca, ed equivalenti alla parziale esenzione dagli oneri di sistema dell'energia per mantenere la competitività internazionale dei grandi consumatori industriali, come evidenziato dallo studio di Confindustria Energia⁷.

Politiche di contrasto alla povertà energetica e sussidi

Si ritiene positivo e coerente che nel PNIEC alcune misure di fiscalità (vd. riduzione del prezzo del GPL e del gasolio impiegati per il riscaldamento in aree geograficamente o climaticamente svantaggiate) sulle fonti energetiche vengano inquadrate tra le azioni volte a sviluppare una vera politica di contrasto alla povertà energetica delle famiglie.

Al riguardo, si desidera segnalare una incoerenza del PNIEC laddove la stessa misura viene poi indicata tra i 30 sussidi con impatto ambientale rilevante per il Piano Energia e Clima da esaminare e valutare prioritariamente.

In particolare per il GPL, il PNIEC dovrebbe tenere conto di quanto previsto dal Catalogo dei Sussidi favorevoli e quelli dannosi redatto dal Ministero dell'Ambiente che inserisce tale agevolazione tra i sussidi ambientalmente favorevoli (SAF) ritenendo la misura del GPL "giustificata dal fatto che esso costituisce allo stato attuale la scelta meno impattante sotto il profilo ambientale."

⁶ "Sussidi e Incentivi in Italia", Confindustria Energia (2017)

⁷ "Sussidi e Incentivi in Italia", Confindustria Energia (2017)

Fiscalità sui carburanti

Sarebbe auspicabile che il sistema fiscale italiano sui carburanti si adegui nella sua interezza all'evolversi dei tempi. In questo quadro non sembra sia valorizzato in modo adeguato l'apporto della componente bio nei carburanti tradizionali, soggetto di fatto al sistema fiscale tradizionale. La soluzione tecnologica rappresentata dai biocarburanti oltre a consentire il traguardamento degli obiettivi di decarbonizzazione presenta benefici apprezzabili in relazione ai servizi di pubblica utilità (smaltimento dei rifiuti e riutilizzo di materie prime seconde). La policy dovrebbe consentire la penetrazione nel mercato di tutte le tecnologie a basse emissioni, in una logica di coerenza e di sostenibilità.

Incentivi alla produzione

Gli incentivi riguardano principalmente il sostegno alle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, contribuendo al raggiungimento dei target ambientali fissati a livello europeo. In relazione alle traiettorie di sviluppo delle fonti rinnovabili elettriche, si rappresenta che i nuovi obiettivi dovrebbero essere perseguiti in modo tale da attenuare il peso degli incentivi sulla bolletta elettrica. L'evoluzione della capacità da fonti rinnovabili dovrebbe quindi seguire l'evoluzione di costo delle rinnovabili verso la *generation/grid parity*, in modo da ridurre la necessità dell'incentivazione.

Un'altra questione meritevole di attenzione (sopra anticipata), riguarda gli interventi incentivanti fino ad ora posti in essere sulla diffusione di impianti ad uso domestico altamente emissivi.

È necessario garantire un'inversione delle scelte fino ad ora adottate, attraverso misure di revisione sostanziale degli attuali strumenti di incentivazione (Conto Termico e detrazioni fiscali) e l'introduzione di specifici divieti o limitazioni di installazione di impianti a biomassa solida (legna e pellet), soprattutto quando sono disponibili sistemi di riscaldamento alimentati a combustibili gassosi che non presentano problematiche connesse alla qualità dell'aria. Si ravvisa inoltre la necessità di introdurre appositi controlli di manutenzione e di efficienza per gli impianti a biomassa al fine di controllarne e monitorarne le emissioni.

Si ritiene poi necessario evidenziare che l'Italia è il primo Paese al mondo per consumo di pellet ad uso riscaldamento con 3.450.000 tonn., di cui oltre l'85% importate, senza alcun beneficio quindi per l'agricoltura nazionale, ma con sicuri impatti negativi in termini di emissioni inquinanti (Fonte: Studio Bioenergy Europe, anno 2017). In tal senso, non risulterebbe coerente quanto riportato nel documento del PNIEC, laddove si afferma che "circa l'80% (in contenuto energetico) della biomassa è di provenienza nazionale": tale affermazione dovrebbe essere modificata indicando che la stessa non è riferita al pellet per il quale i dati sopra riportati mostrano la tendenza opposta.

Infine, tra le misure fiscali energetiche considerate dal PNIEC figura l'abolizione delle franchigie sulle aliquote di prodotto della coltivazione di gas naturale e petrolio. Una eventuale abolizione delle franchigie comporterebbe un aggravio di royalties per gli operatori del settore upstream di circa 54 milioni di euro per anno e comprometterebbe la redditività di oltre il 60% delle attuali concessioni minerarie da cui proviene il 20% circa della produzione nazionale, principalmente a gas. Nel caso di



abolizione delle franchigie, la ricaduta sulle aziende e sull'indotto nel territorio sarebbe molto pesante. Si determinerebbe, inoltre, un effetto negativo sulle casse dello Stato di circa 40 milioni di euro per anno (tra tasse, contributi).

In questo quadro, le azioni previste dal Piano per un mix energetico più sostenibile dovrebbero assicurare la coerenza delle misure ambientali con la realtà economica e industriale del Paese per non minarne la competitività.